

I cattolici turchi: «Adesso siamo meno stranieri»

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

«**P**rima di questo viaggio il Papa era *kütü*, adesso è diventato *guzel*. Lo scrivono i giornali, ma lo dice anche tanta gente del popolo». Traduzione dal turco: Benedetto XVI, che prima molti consideravano cattivo, è diventato buono. Lo dice con convinzione suor Maria Di Meglio, che parla al telefono da Tarso, città natale di San Paolo, una dei tanti luoghi-simbolo di un Paese che è stato la «seconda culla» del cristianesimo. «Questi quattro giorni sono stati fondamentali per incrinare pregiudizi e diffidenze molto diffusi in questa società. Milioni di persone hanno potuto vedere in televisione un uomo che era insieme mite e certo della sua fede, desideroso di incontrare chiunque, rispettoso della storia di questa nazione e dell'orgoglio nazionale. L'hanno visto rendere omaggio al padre della patria, Atatürk, sventolare la bandiera turca e poi sostare in preghiera nella Moschea Blu di Istanbul. L'ho sentito dire da molti, in questi giorni: il Papa *kütü* è diventato *guzel*». Suor Maria vive a Tarso da dodici anni, chiamata lì dal vescovo Franceschini per curare l'accoglienza dei pellegrini che vogliono andare sulle orme di Paolo, l'apostolo delle

Prima di questo viaggio molti consideravano il Papa un nemico della Turchia e dell'islam. Ora le cose sono cambiate»

genti. Nel 1994 la chiesa a lui intitolata è stata trasformata in museo: per entrare si deve pagare il biglietto al custode, da qualche tempo le autorità turche hanno concesso di lasciare all'interno un crocifisso, un leggio e un tavolo usato come altare dai gruppi che chiedono di celebrare la messa. «Cosa facciamo qui? Accogliamo i pellegrini - racconta suor Maria -.

Ogni giorno andiamo a Mersin, da qui sono trenta chilometri, per partecipare alla messa e dare una mano alla parrocchia gestita dai cappuccini». Nel cuore della religiosa, una delle 90 che vivono nel Paese, è ancora caldo il ricordo dell'incontro col Papa alla Casa di Maria, nei boschi sopra Efeso. «Dal Vicariato dell'Anatolia siamo partiti in pullman, eravamo 42. In Italia siete abituati alle folle oceaniche e alla vita comoda, probabilmente non riuscite a immaginare cosa ha significato l'incontro col Papa per chi vive in condizioni difficili come noi. Ci siamo sentiti stretti in un abbraccio grande, quello della Chiesa universale che aveva il volto del vicario di Cristo. E ora ci sentiamo rinfrancati nella nostra presenza, che spesso è fatta solo di preghiera e silenzio». Preghiera e silenzio, una presenza discreta che non può contare sul riconoscimento

giuridico concesso invece a ortodossi e armeni. I cattolici, trentamila su una popolazione di 70 milioni di abitanti, si devono accontentare di poco, ma dopo quello che è accaduto in questi giorni molti si sentono incoraggiati, meno soli, rilanciati nella testimonianza di Gesù. Anche se l'omicidio di don Santoro, le aggressioni e le minacce contro alcuni religiosi nei mesi scorsi e le mille difficoltà che si frappongono a una presenza alla luce del sole restano una ferita aperta. A Mersin, un milione di abitanti, i cattolici sono solo 360, si radunano nella chiesa di Sant'Antonio, gestita dai cappuccini. Yunus Demirci, frate di 29 anni, è andato a Efeso a incontrare il Papa con una ventina di amici: «Papa Benedetto ha dato una spallata al muro di pregiudizi e indifferenza che ci opprime. Credo che d'ora in poi ci sarà più rispetto per noi cattolici, che ci sentiamo parte integrante del popolo turco, mentre molti continuano a considerarci stranieri e ci attribuiscono ambizioni di riconquista religiosa. Capisce bene che finché perdurano certi pregiudizi, è difficile vivere tranquilli». A Smirne, 4 milioni di abitanti, la comunità cattolica è formata da un migliaio di fedeli. Giovanni, un giovane di tradizione musulmana convertito al cattolicesimo, è convinto che «il ghiaccio tra musulmani e cristiani abbia cominciato a sciogliersi. Milioni di turchi l'hanno visto pregare in moschea, hanno capito che è un uomo di Dio, uno che vuole bene all'umanità, non un

nemico dell'islam come era stato dipinto dopo il discorso di Ratisbona. Non chiediamo privilegi, ma vogliamo una vera libertà religiosa. Meglio non farsi troppe illusioni, ma molti hanno intuito che si può vivere insieme restando diversi. E che un convertito come me, e come altri che hanno abbracciato la fede cristiana, non è un traditore».

Meryem, vent'anni, vive a Istanbul: il viaggio l'ha seguito un po' dal vivo e un po' in tv. «La gente semplice è rimasta colpita dalle parole ma anche dai gesti di Papa Benedetto. La maggioranza dei media aveva preparato l'opinione pubblica all'arrivo di un nemico, invece si sono trovati davanti una persona che chiedeva e offriva amicizia. Ho amici musulmani che in questi giorni si sono dichiarati 'spiazzati e contenti'. Speranza, ottimismo, ma anche una buona dose di realismo. In base al quale si capisce che non bastano quattro giorni per cancellare un passato doloroso. Simone Matteoli, originario di Pisa, sposato a una cittadina turca e padre di due bambine, è il custode della chiesa Mater Dolorosa di Samsun, punto di riferimento per una decina di cattolici in una città di 500mila abitanti. Ogni giorno si prega, una volta al mese la messa viene celebrata dal sacerdote

che ha preso il posto di don Santoro a Trebisonda e che deve farsi 300 chilometri per arrivare fin lì. «Qui succedono cose strane. Mentre ero a Istanbul per incontrare il Papa, il console italiano si occupava del mio caso al ministero degli Interni: mi negano il permesso di soggiorno perché non riconoscono la mia attività di custode come un lavoro, visto che la Chiesa non gode di

Il custode della chiesa di Samsun è italiano e ha sposato una turca: «Niente permesso di soggiorno, telefono sotto controllo»

alcun riconoscimento giuridico. Così, pur essendo sposato a una cittadina turca, sono costretto a rinnovare continuamente il visto e a vivere in una specie di limbo. Il mio avvocato dice che questo rifiuto è immotivato e che vinceremo la vertenza, ma intanto io devo fare i conti con un'esistenza fatta di precarietà e di ostilità: il mio telefono è sotto controllo, di notte squilla e dall'altra parte non risponde nessuno. In città ci sentiamo guardati con sospetto, se si pronuncia il termine 'missionario' c'è chi ci accusa di voler tornare all'impero bizantino. Si figuri...». Ma la visita del Papa ha cambiato qualcosa? «Lui è stato veramente grande, coniugando gesti e parole in maniera semplice e mirabile. La visita ha superato le aspettative più rosee, è stato fatto un grande passo in avanti. Ma da queste parti i cambiamenti sono molto lenti: meglio non farsi troppe illusioni».

ISKENDERUN

Il diario di una suora: sollievo e speranza

Pubblichiamo alcune riflessioni sulla visita papale scritte da Raffaella Martellozzo, suora della congregazione di Maria Bambina (al centro nella foto), che opera a Iskenderun. La comunità cattolica è formata da cento persone su 170mila abitanti. C'è una sola chiesa, intitolata all'Annunciazione, l'altra è diventata un cinema a luci rosse.

Stimolo a essere testimoni
È ancora forte l'emozione e il conforto

vissuti in questi giorni: anche alcuni giornali turchi non hanno nascosto la stima verso questo Papa. I gesti compiuti, le parole dette senza alcun compromesso sulla verità della fatica della Chiesa in Turchia. L'essere presenti in questo scorcio di storia costituisce per noi uno stimolo a diventare testimoni credibili, a scrutare senza sosta i "segni" che ci inducono a gesti e parole di pace e fratellanza.

La visita degli studenti

Ieri le scuole erano chiuse. Ma alle 9 si è presentato un centinaio di alunni con i loro insegnanti per vedere la chiesa cattolica dell'Annunciazione, per ascoltare alcune spiegazioni, con cordialità e rispetto. Era da tanto tempo che non si vede-

vano gruppi così numerosi. In questo ultimo periodo la nostra chiesa era sempre più vuota. I giornali turchi non hanno mai cessato di seminare tensioni, odio e ostilità contro i cristiani. Oggi tiriamo un forte sospiro di sollievo e di speranza.

Una vita nel «nascondimento»

La nostra giornata si svolge in un modo quasi nascosto. Una ragazzina che viene a catechismo mi ha detto: «Come fai a restare qui? Non ti stanchi? Non puoi fare tanto...». Ma è contenta di poter trovare aperte le porte della chiesa il sabato e la domenica: può fare teatro, studiare il Vangelo. Certo, se quantifichiamo le attività, nascono spontanee certe domande: «Perché restate? Ne vale davvero la pena?».

La benedizione dei Rosari

Il Papa ha ben intuito la situazione di chi resta qui nonostante tutto. Ci siamo emozionati quando ci ha chiamato «piccolo gregge», quando ha superato tutti i protocolli e è venuto vicino per salutarci, conoscerci, accettando la richiesta di benedire alcune corone del Rosario mano nella mano.

La paura delle donne armene

Le persone che sono venute con noi erano quasi tutte ortodosse, siriano-ortodosse, maronite, cattoliche, armene. Due donne (mamme di ragazze che vengono in parrocchia) sulla carta di identità hanno scritto «musulmane». Ho chiesto loro il motivo; mi hanno risposto che non



hanno ancora avuto il coraggio (ma lo faranno) di scrivere «cristiano», perché i loro nonni furono uccisi (tragedia degli armeni nel 1915). Però hanno voluto venire con noi, fare mille chilometri per incontrare il Papa e chiedere conforto, benedizione, coraggio per sé e per i loro figli.

Raffaella Martellozzo